

**SOCIAL IMBECILLI**

## **Compagni che twittano: decalogo per il web comunista**

**POLITICA**

14\_06\_2015



Umberto Eco, semiologo e gran signore del linguaggio e del lignaggio, ha messo tutta la sua mole a far da barriera all'irresistibile invasione delle legioni degli ultra-imbecilli. Quelli che prima parlavano al bar dopo un bicchiere, senza danneggiare la collettività, e

venivano zittiti. E che ora, invece, con internet e i social network, si arrogano lo stesso diritto di parola di un Nobel. Al netto della solita spocchia del maître di sala e salotto, il nostro Umbertone super Ego stavolta ci ha preso giusto. Che web, Facebook, Twitter e compagnia cinguettante abbiano dimostrato a livelli inediti di imbecillità e frescaggine universale sia arrivata l'etnia umana dei sempre connessi, lo dice pure il super comunista Marco Rizzo, leader dell'ultimo partito marx-leninista rimasto al mondo. Un tipo che mai ti aspetteresti di incontrare in certi sconosciuti territori agli epigoni del comunismo non irreali. Stanco di assistere impotente alla generale deriva twittaria e imbecil-internetiana, il Rizzo, «ispirandosi direttamente a Lenin», s'è preso il rischio di stendere un decalogo per i surfer comunista. La tastiera nel pugno per stanare i controrivoluzionari e riportare account e tag sulla giusta strada del servire il popolo. Una sorta di policy virtuale, in pure stile Lubianka de' noantri.

**All'inizio, scrive Rizzo, c'è il fatto che «la natura dei social network spinge oggettivamente** all'individualismo e alle peggiori performance di protagonismo».

Dunque, ai compagni 2.0 «è fatto assoluto divieto a fare considerazioni e analisi politiche generali autonome», è la prima regola, approvata dal Comitato centrale. Non solo: «È vietato 'taggare' altri membri del partito sempre su questioni politiche, storiche, filosofiche e culturali». Al massimo un selfie durante il Congresso ma senza strafare. Intanto, nessuno osi agitare bandieroni e gagliardetti o usare la falce e il martello come sfondi del desktop. Questione di *copyright*: «È fatto assoluto divieto a usare bandiere o simboli del Partito nell'immagine del proprio account personale». Ai divieti vanno poi aggiunti i doveri, primo fra tutto quello di «comunicare riservatamente alla direzione centrale la password» per accedere agli account di partito o di cellula. Che i compagni non facciano i furbi: il Partito vede e provvede. E infine una minaccia: «Qualunque violazione verrà da ora in poi deferita al Comitato centrale».

**Così Rizzo fa l'Eco, ideologicamente armato contro l'alienazione da smartphone e l'invasione dei social** imbecillotti. Roba da Jurassic Marx? Forse, ma meglio uno così che i tanti fighetti della neo sinistra virtuale e high-tech. Meglio un Rizzo che ai compagni che la faccia la mettono solo su Facebook ricorda che un "mi piace" e un cinguettio sono altra cosa dall'andare in piazza o appiccicare manifesti come si faceva una volta. Perché «la realtà non si limita al virtuale» e che «nel dare a tutti l'illusione di essere leader della tastiera», l'uso scriteriato dei social «disarticola ulteriormente ogni costruzione collettiva». Lessico da Politburo a parte, cosa c'è di strano nel dire che la politica è qualcosa di più serio e impegnativo di un tweet? Certo, criticare uno come Rizzo che ancora si inginocchia e Stalin e ha spostato i nuovi paradisi del popolo a Pjongjang e Hô-Chi-Minh-Ville, è come sparare sulla Croce Rossa. Ma rassegnarsi all'invasione degli ultra

imbecilli è ancora peggio che essere comunisti.